

Abstract

Strategie di ricerca, tempi di ingresso e caratteristiche dei laureati: un commento ai risultati della XII indagine AlmaLaurea

Elisabetta MARZANO, Università di Napoli Parthenope

La ricerca di un'occupazione è un processo costoso e non necessariamente di breve durata: la creazione di un posto di lavoro richiede tempo e risorse, anche monetarie, sia dal lato dell'offerta che dal lato della domanda di lavoro (rispettivamente lavoratore e impresa). La letteratura economica è da tempo consapevole dell'esistenza di tali frizioni sul mercato del lavoro, che sono oggetto di ricerca, sotto i profili positivo e normativo, in un vasto filone di studi raggruppati sotto la denominazione di modelli di *job search* o di *matching*.

Questa premessa è utile per comprendere l'importanza dell'indagine svolta da AlmaLaurea sulle "Strategie di ricerca e sui tempi di ingresso" dei laureati italiani, che consente di analizzare la complessità del processo di incontro e contrattazione sul mercato del lavoro per un segmento di offerta particolarmente qualificato e in un momento cruciale, quale quello del primo impiego.

Naturalmente, l'intensità della ricerca della prima occupazione può essere più o meno intensa, e infatti l'indagine AlmaLaurea identifica 10 strategie di ricerca, che, con un grado crescente di "attivismo" da parte dei neo-laureati, possono essere ordinate dalla semplice iscrizione presso un ufficio di pubblico collocamento o centro per l'impiego, all'avvio di una attività in proprio.

In base alle risposte al questionario da parte degli intervistati, sono stati individuati 7 *cluster* che sintetizzano le principali caratteristiche dei giovani laureati rispetto alla strategia di ricerca del primo impiego.

Una prima distinzione è tra coloro che **intendono** cercare lavoro, raggruppati nei *cluster* da 1 a 6, e coloro che invece vogliono **proseguire con gli studi**, questi ultimi presenti nel solo *cluster* 7, pari al 17% degli intervistati, spesso laureandi in discipline mediche.

Se ci soffermiamo sui primi 6 *cluster*, si nota, inoltre, un'ulteriore ripartizione basata sulla **propensione al lavoro autonomo**: solo gli intervistati dei *cluster* 5 e 6 dichiarano di considerare la possibilità di avviare una attività autonoma, mentre tutti gli altri (*cluster* 1-4, circa il 57%) non la includono tra le strategie di ricerca che intendono intraprendere. È molto interessante notare che la percentuale di laureandi che propendono per l'avvio di attività autonome, con e senza il supporto familiare, è comunque piuttosto elevata, pari al 26%, in linea con il fatto stilizzato tipico dell'economia italiana di un'elevata quota di lavoro indipendente, che, nel 2004, era del 30%.

Se guardiamo alle differenze tra i primi 4 *cluster*, nei quali si concentra il 57% degli intervistati, i *cluster* 1 e 3 sembrano evidenziare due poli opposti, sotto il profilo delle discipline studiate, del background familiare, delle differenze di genere e geografiche. Nel primo *cluster* si ritrovano con maggiore probabilità giovani uomini, laureati in Atenei del Nord Italia in Ingegneria, molto proiettati verso il lavoro in azienda, che vanno direttamente incontro al datore di lavoro e non sono interessati a selezioni pubbliche né

ad attività in proprio. Al contrario, il *cluster* 3 si caratterizza fortemente per la propensione all'insegnamento, e qui si trovano con maggiore probabilità giovani donne, laureate in Atenei meridionali, con una rilevante presenza, rispetto alla media degli intervistati, delle discipline del gruppo letterario.

Viceversa, gli intervistati dei *cluster* 1 e 2 mostrano degli aspetti comuni, quali una forte propensione all'iniziativa personale nella ricerca del lavoro, quindi prevalentemente nel settore privato, tuttavia, i laureati del *cluster* 2 non escludono il canale pubblico dei concorsi. La principale differenza tra questi due primi cluster sta probabilmente nel tipo di studi svolti, Ingegneria e Economia nel primo gruppo, Giurisprudenza ed Economia nel secondo.

Il *cluster* 4, infine, sembra raggruppare giovani laureandi con le idee meno chiare sul loro percorso lavorativo, infatti essi dichiarano di voler perseguire tutte le strategie di ricerca purché si tratti di lavoro dipendente, che consentano velocemente un impiego (di fatto trovato rapidamente, tra i 4 e i 6 mesi dalla laurea).

I dati raccolti per i laureati dell'anno accademico 2003/2004 evidenziano come la scelta dei canali di ricerca sia rilevante ai fini del successo sul mercato del lavoro. Infatti, tra coloro che optano per canali di ricerca finalizzati ad assunzioni nel settore pubblico (*cluster* 3) i dati evidenziano, come prevedibile, tempi più lunghi per il primo impiego (9,3 rispetto a 7,8 mesi della media degli intervistati); inoltre, in questo gruppo di laureati si nota anche una probabilità di ritrovarsi dopo cinque anni non occupati e in cerca di lavoro maggiore rispetto al totale del gruppo degli intervistati (22,2% contro il 14,7%), anche perché costoro trovano più frequentemente contratti di lavoro a tempo determinato. Viceversa, tra coloro che si sono dichiarati propensi a cercare lavoro esclusivamente contattando direttamente i datori di lavoro (*cluster* 1) si nota come la quota occupata dopo 5 anni dalla laurea, pari all'82,5%, sia più elevata di quella riscontrata per l'intero campione (72,5%). Infine, per coloro che dichiarano come possibile strategia di ricerca l'avvio di attività in proprio, l'indagine ha rilevato che vi è una maggiore probabilità che l'occupazione a cinque anni dalla laurea abbia avuto inizio nel mese successivo alla laurea stessa.

Per quanto riguarda l'analisi sui tempi di ingresso, da un punto di vista scientifico può essere inquadrata sotto il filone di studi sul capitale umano, avviato da Becker (1964)¹. In questa prospettiva, la scelta di frequentare l'università va interpretata alla stregua di un investimento, che ha i suoi costi ed aspettative di remunerazione. È efficiente investire in capitale umano nella misura in cui ci si aspetta un ritorno in termini di maggiori probabilità di occupazione e livelli salariali, e i dati disponibili a livello internazionale confermano queste aspettative. Come per tutte le scelte di investimento anche in questo caso esiste un problema di vincoli di liquidità: in presenza di mercati imperfetti non tutti possono investire in capitale umano nella misura desiderata, perché non tutti hanno le possibilità finanziarie per farlo.

¹ Becker, G. (1964), Human Capital, New York, National Bureau of Economic Research.

Data questa premessa, i risultati dell'indagine AlmaLaurea evidenziano molteplici aspetti interessanti che sembrano essere coerenti con la teoria sull'accumulazione di capitale umano.

In primo luogo, l'indagine mostra che al crescere del voto di laurea aumentano i tempi di ingresso, un dato coerente con la teoria del capitale umano, perché chi ha investito maggiormente nel processo di accumulazione, ha aspettative di remunerazione maggiori e quindi salari di riserva più elevati. Similmente, i tempi di ingresso si dilatano per coloro che alla fine del percorso di studi dichiarano di voler continuare a studiare.

Inoltre, l'indagine evidenzia che i tempi di ingresso per laureati provenienti da famiglie meno abbienti (classe operaia) sono inferiori alla media. Ciò può essere facilmente spiegato ricordando che la ricerca di un'occupazione è un processo costoso, pertanto una proposta di lavoro viene accettata ogni volta che il salario offerto, Z , supera un livello soglia

$$Z > u - c_1$$

dove u è il reddito percepito da disoccupati (es. sussidi di disoccupazione ma anche redditi familiari) e c_1 rappresenta i costi della ricerca.

Evidentemente in contesti familiari caratterizzati dalla possibilità di sostenere finanziariamente i figli, l'attività di ricerca può durare più a lungo.

Complessivamente, le determinanti dei tempi di ingresso sul mercato del lavoro evidenziate nell'indagine AlmaLaurea confermano che la rapidità di ingresso nel mondo del lavoro è certamente influenzata da variabili territoriali (il Nord è favorito per l'ovvio motivo che la disoccupazione è molto più bassa), ma anche e soprattutto dalle aspettative che i laureati hanno. Infatti, i laureati che hanno dichiarato di voler perseguire strategie di ricerca maggiormente "attive", sono anche quelli che si caratterizzano per i più bassi tempi di ingresso (vd. il raffronto tra *cluster* 1 e 3). Infine, è interessante sottolineare che mentre la differenza di genere non sembra essere una variabile esplicativa statisticamente significativa nello spiegare i tempi di ingresso nel mercato del lavoro, purtroppo resta statisticamente significativo il coefficiente relativo all'area geografica, con un *gap* nei tempi di primo impiego dei giovani laureati nettamente sfavorevole alle aree meridionali.